



Rita Borsellino Foto Ansa

**BORSELLINO**

**«Quando il voto è libero da clientele l'esito delle urne cambia»**

**ROMA** «Davanti ad un appuntamento come questo ha prevalso la maturità dei cittadini siciliani. Ciò significa che quando il voto è libero da condizionamenti e clientele, l'esito delle urne cambia». Lo dice Rita Borsellino commentando il

risultato del referendum. «In questa campagna - aggiunge - si parlava solo di valori e diritti: non si potevano promettere posti di lavoro o benefici in cambio del voto e il risultato è sotto gli occhi di tutti. Segno che la Sicilia non è rocca-

forte del polo per motivi ideologici e che dunque un cambiamento vero è realmente possibile». «L'Italia oggi ha vinto due volte dicono i giovani Dl». Abbiamo vinto grazie al bel goal di Francesco Totti al 93' e soprattutto grazie al voto dei tanti italiani che, sfidando il caldo torrido e la tentazione di disimpegnarsi dopo la terza tornata elettorale, hanno gridato a gran voce il terzo no al centro-destra».

**ILLY**

**«Quando sentono che la posta in gioco è alta gli italiani votano e si informano»**

**ROMA** Secondo il presidente del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, «è molto positiva l'affluenza alle urne e anche l'esito del voto per il referendum sulle riforme costituzionali. «Significa - spiega - che i cittadini ed elettori italiani,

quando comprendono che la posta in gioco è elevata, sono pronti ad informarsi e ad andare a votare, quindi a partecipare. Mi sembra anche abbastanza chiaro dal risultato diverso - prosegue Illy - che c'è tra le grandi città e la provin-

cia, soprattutto al Nord, che l'azione, non voglio dire disinformatrice, ma male informatrice delle televisioni e delle reti nazionali, Rai e Mediaset, è stata compensata da un'adeguata informazione dei mezzi di stampa, ma laddove questi sono più letti, quindi nelle grandi città». In Friuli Venezia Giulia il responso delle urne, sottolinea Illy, «è stato uniforme a quello nazionale, nel senso che hanno prevalso il No, anche se di misura».

# La Lega sconfitta anche al Nord

**Bossi: andremo in Svizzera. Calderoli: il Sì prevale sopra il Po. Speroni: gli italiani fanno schifo**

di Susanna Ripamonti / Milano

**L'AGONIA DEL CARROCCIO** Una Lega Nord agonizzante, che incassa una sconfitta che azzerava 23 anni della sua storia e che torna ad arroccarsi nell'entroterra di Lombardia e Veneto. Il federalismo, l'unica vera conquista che aveva portato a casa nel decen-

nio berlusconiano, non è stato difeso neppure dagli alleati della Cdl: bocciato a livello nazionale e nelle grandi città del Nord, continua a mantenere una fragile presa nella provincia padana, lontana dai motori dell'economia e della politica. Le bellicose dichiarazioni secessioniste di Bossi, alla vigilia del referendum, appaiono adesso in tutta la loro inconsistenza: il Carroccio non esiste più e domenica, all'annuale incontro di Pontida (che per ora non è neppure confermato) si vedrà se è ancora in grado di progettare strategie per il suo futuro. Ieri a Milano, in via Bellerio, il leader maximo Umberto Bossi è rimasto chiuso nel suo ufficio. Aveva scambiato una battuta coi giornalisti che lo attendevano al seggio di via Fabiano: «Se vince il no andremo in Svizzera, almeno lì c'è il federalismo». Non si è fatto vedere neppure quando la sconfitta referendaria non lasciava più margini al dubbio. «Si va avanti comunque - ha detto parlando al telefono - Certo fa un po' tristezza vedere questo Nord... Ma noi riteniamo ancora, del resto anche in Scozia e in Galles hanno tentato più volte. Ha votato sì la parte avanzata del Paese, mentre ha votato no chi vuole l'assistenzialismo».

Alle 18,50 sono scesi in sala stampa Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali e l'europarlamentare Mario Borghezio, per ripetere davanti alle telecamere il messaggio di Bossi. Poi, con le consuete astrazioni geografiche, Calderoli ha spiegato che l'Emilia Romagna non fa parte del Nord e dunque «sopra il Po ha vinto il sì». Ammette: «È un risultato non positivo, c'è una parte del paese che non vuole cambiare e che preferisce conservare le cose come sono. Il nord, invece (il suo Nord ridotto all'austro-ungarico Lombardo-Veneto, ndr) ha fatto prevalere il sì. Senza considerare l'Emilia, che fa parte del centro Italia, il sì ha vinto». La Lega sembra aver rinunciato a qualunque pretesa di essere un movimento nazionale, anzi, Calderoli lo dice esplicitamente: «Non ho mai pensato che rappresentassimo l'Italia e continuo a non pensarci. Se avesse votato solo il Nord avremmo vinto. In Catalogna ha vinto l'autonomia perché hanno votato solo i catalani». Certo, obietta qualcuno dalla platea, ma noi non siamo la Repubblica Cisalpina. Risposta: «Noi vorremmo una Costituzione, fosse anche quella della Repubblica Cisalpina, che consenta al Nord di farsi senti-

re». Profeta di sventure teme «che questo giorno verrà ricordato perché quando saremo in difficoltà economicamente, questo giorno sarà considerato una grande occasione persa. Il paese non ha voluto seguire politicamente la parte più avanzata però poi da quella parte vuole avere i trasferimenti». Parla di «risultati ottenuti nel Lombardo-Veneto» in merito ai quali «la Lega approfondirà nelle prossime ore e deciderà nelle prossime riunioni quale strada prendere per proseguire sulla via del federalismo». Scricchiola anche il rapporto con i compagni di cordata della Cdl: «L'alleanza politica andrà rivista su nuove basi, ma questo non vuol dire che la Cdl si rompa. Decideranno comunque i nostri organismi dirigenti prossimamente». Ma esclude anche la possibilità di un dialogo a sinistra: «Non mi sembra che questo governo possa essere un interlocutore valido. Il presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia chiedendo la bocciatura delle riforme. La sinistra vuole più centralismo». Bossi vuole andare in Svizzera, l'euro-parlamentare Francesco Speroni se la prende con quelli che sono malgrado, sono i suoi connazionali: «Gli italiani fanno schifo e l'Italia fa schifo». Calderoli prende le distanze: «sono valutazioni personali, si deve sempre cercare di convincere chi abbiamo intorno».



Il segretario nazionale della Lega, Umberto Bossi Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**ITALIANI ALL'ESTERO**

Bondi grida al broglio. Ma il Sì fuori dai confini ha vinto...

**ROMA** «Sarebbero già state riscontrate le prime gravissime irregolarità, nelle operazioni preliminari allo spoglio in corso nel seggio speciale di Castelnuovo di Porto riservato ai voti degli italiani residenti all'estero». Lo affermava nel primo pomeriggio di ieri il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, chiedendo l'intervento del ministro Amato. «Dai nostri rappresentanti di lista - sostiene - apprendiamo fra l'altro che alcune buste sarebbero arrivate aperte e non sigillate; che alcune schede sarebbero già state aperte e di fatto prescrutinate prima del termine di inizio delle operazioni di spoglio; che alcune schede sarebbero state aperte e richiuse con nastro adesivo; che in alcune sezioni le schede nulle sarebbero già state selezionate e separate da quelle valide; che alcune schede sarebbero già state firmate e timbrate presso le sezioni prima dell'inizio delle operazioni di spoglio; che vi sarebbero urne aperte e non sigillate». «Tutto questo avviene in un clima di totale confusione, con episodi di esplicita ostilità nei

confronti dei rappresentanti della Cdl e, in aggiunta a ciò, a porte chiuse, di fatto impedendo ai rappresentanti di lista che coprono più di una sezione di adempiere alla propria funzione. Chiediamo al Ministro dell'Interno di intervenire per appurare quanto è stato segnalato, per denunciare i comportamenti contra-legem, e per ripristinare una situazione di perfetta regolarità prima che, alle 15, inizino le operazioni di spoglio, sempre che, come appare - conclude - esse non siano già state irregolarmente pre-avviate». Peccato per Bondi che avrebbe potuto risparmiarsi questa dichiarazione. Perché la cronaca lo ha smentito su tutta la linea. I Sì hanno vinto, guarda caso, proprio tra gli italiani all'estero. Il sì è sempre stato in vantaggio per quanto riguarda lo scrutinio delle schede referendarie votate nelle circoscrizioni estere. Anche se per quanto riguarda la circoscrizione Europa, il sì non ha superato il no, ma lo ha fatto in tutte le altre circoscrizioni. Povero Bondi, e poveri noi.

**SCENARI** Un voto che ci libera, forse, dalla demagogia di Bossi e che obbliga a discutere di federalismo e di problemi seri fuori dalle metafore celtiche

## Una «questione settentrionale» senza la Padania

di Oreste Pivetta

«Nel cuore del Nord il No vince». È uno dei primi comunicati che ci capita di leggere appena si conoscono i risultati del referendum. Lo firma «Salviamo la Costituzione. Comitato di Milano». È la sintesi più chiara di come siano andate le cose nella favolosa Padania di Umberto Bossi, anche se è caduta qualche parola: «Ha perso Berlusconi». Verrebbe da aggiungere definitivamente, ma nella politica, nella contraddittorietà di questo paese, in virtù dei guasti prodotti, la prudenza è necessaria. Il No ha vinto nel conto generale della «favolosa» Padania: con una affluenza alle urne altissima (il sessanta per cento, quasi diciotto milioni di elettori) il No ha sfiorato il 53 per cento (52,6). Nelle regioni della stessa Padania il successo è andato al No con percentuali altissime quasi ovunque e con lo scarto di un punto e mezzo in Friuli Venezia Giulia. Ha perso, come si poteva immaginare, in Lombardia e nel Veneto. Lombardia e Veneto: in uno slancio emotivo il leghista Gibelli se ne è servito per spiegare che «il Paese avanzato ha votato sì». Peccato, per la «tristezza» di Bossi (parola sua), che il «Paese avanzato» si ritrovi senza le sue «capitali»: Venezia e Milano. E senza qualche altra provincia, come Rovigo e Mantova. E con percen-

tuali poco trionfali in altre province. Un «Paese avanzato» lontanissimo da altre capitali settentrionali dell'economia e della cultura (e della innovazione), come Torino e Genova, dalla padanissima Emilia Romagna, e persino da quelle aree, magari «decentralizzate», che avevano contribuito a costruire il miracolo del Nordest e disegnare poi la cosiddetta questione settentrionale: come il Friuli, diviso tra le province di Pordenone e Udine e quelle, per il No schiacciate, di Gorizia e Trieste. Il No ha vinto e dove ha perso la sconfitta nasce attorno ad uno solo dei quesiti posti dall'oscena riforma del centrodestra: ha perso dove si è votato per il cosiddetto federalismo, mentre si sono ignorati gli altri capitoli, quello del premierato forte o quello dei poteri presidenziali o quello ancora

della Corte costituzionale. Ha vinto il Sì dove il demagogico «taglio» dei parlamentari (la cifra più forte della campagna referendaria) ha coltivato l'immaginazione anti romana, anti palazzo, anti politica di molti votanti e dove federalismo o devolution hanno illuso di una presunta autonomia (senza autonomia fiscale peraltro) che sarebbe servita a tratteneere qui la ricchezza prodotta, nel mito dell'autosufficienza, nel paradiso della separazione. La cosiddetta «questione settentrionale», ridimensionata già dal voto di aprile, tocca il punto più basso di una ridotta leghista, le province più settentrionali del Lombardo Veneto. L'asse Bossi-Berlusconi resta senza il «cuore». Milano, il motore dove solo un mese fa il padrone di Mediaset aveva colto l'unico successo di una stagione politica che ha tutta l'aria del fallimento. Persino una nota del Sir, il servizio informativo religioso della Chiesa, dice di «un chiaro segnale, in sostanza unanime lungo lo stivale» e sottolinea che «al cosiddetto malessere del Nord è tempo di dare risposte di alto profilo nel merito». Un messaggio preciso, cominciando a scartare le risposte populiste, demagogiche, improvvisate, a colpi di devolution, di Pontide, di Bravehart e di Padania secessionista. La devolution, impugnata come ideologia per raccattare voti, s'è alla fine rivelata una scatola vuota.

ta: vuota come il bilancio della Lega, che ha prosperato nel caos della politica italiana, lanciando anatemi contro Roma capitale, è sopravvissuta in virtù dell'assenza di «risposte serie», si ritrova senza niente in mano, abbandonata da quel ceto mediano, mezzo imprenditoriale, mezzo artigiano, in parte anche operaio, stanco di attendere, stanco delle trombonate di Bossi e della povertà amministrativa dei suoi colonnelli ministeriali, dopo il tradimento (lo sottolinea un «meridionale» come Bassolino) nella retorica dell'indipendenza di un tema serio come quello dei rapporti tra centro e periferie (e della loro rappresentanza politica): «Il problema è sorto quando da una tematica federalista sobria e rispettosa delle tradizioni italiane, si è passati alla devolution e ad una linea estremista che ha portato la Lega a ritrovarsi contro la maggioranza del Paese e dello stesso Nord».

La vittoria del No non ha ovviamente cancellato una questione settentrionale: l'ha rimessa al posto giusto, nella questione nazionale di un paese dove l'evasione fiscale è altissima, il lavoro nero una ferita che non guarisce, dove si muore per costruire un'autostrada perché crolla un pilone di cemento armato. Chi al Nord ha sperato di prosperare all'infinito di tasse non pagate (con l'idea che pagare le tasse significasse mantenere un ceto politico romano), di sfruttamento senza regole (nel culto della flessibilità), di commerci protetti (i dazi anticiticini, altro slogan di Bossi) si sarà negli anni accorto che ci vuol altro per sopravvivere ad uno scontro che è ormai globale. Il modello leghista s'è consumato, quello berlusconiano forse non è mai esistito se non nei sogni televisivi. La Lega si dà ancora appuntamento a Pontida (forse, domenica prossima). Bossi annuncia che andrà avanti sull'esempio «del Galles e della Scozia», ma con la realistica prospettiva di aggrapparsi alle sue valli e alle sue amministrazioni locali, come se il tempo nazionale della Lega fosse tramontato e non esistesse altra strada al di fuori del partito locale. Berlusconi, al Nord, s'aggrapperà alla Moratti, che ha cominciato piuttosto male con una squadra mediocre e un progetto chiaro solo per la parte che riguarda im-

**Il Carroccio sempre più stretto nei confini del Nord Berlusconi colpito al cuore, a Milano**

**Lo dicono anche i vescovi: al malessere di questa parte del Paese è tempo di dare risposte di alto profilo nel merito**